

AUGUSTO TORRE

## RAVENNA E IL MONTEFELTRO NEL MEDIO EVO

A differenza di quello che si riscontra nelle relazioni con gli altri territori e città di Romagna, i rapporti fra Ravenna e il Montefeltro sono saltuari e non hanno dato luogo a quelle interminabili contese che nel Medioevo si sono avute fra gli arcivescovi e le città di Rimini, Cesena, Forlì e Faenza.

Anzitutto la prima questione che sorge è se il Montefeltro era soggetto alla giurisdizione degli arcivescovi di Ravenna. Ora il diploma del 27 settembre 999, col quale Ottone III conferma tutti i beni, giurisdizioni e possessi della Chiesa ravennate incomincia proprio col Montefeltro: « comitatum Feretranum cum episcopatu suo et cum monasterio sancti Salvatoris in ipso comitatu posito » (1). Precedente a questo diploma è la bolla del luglio 997 con la quale Gregorio V sottopone alla giurisdizione metropolitana degli arcivescovi di Ravenna il vescovado del Montefeltro con tutte le chiese, cappelle, corti, coloni, abbati, terreni appartenenti al detto vescovado (2).

Forse queste concessioni erano dovute al fatto che gli arcivescovi di Ravenna possedevano già « plura bona » nel territorio del Montefeltro, come ci è attestato dai documenti dell'archivio arcivescovile (3). Ma le concessioni di Gregorio V e di Ottone III erano

---

(1) M. G. H., *Diplomata*, II, p. 769.

(2) Il papa concede « episcopatum monteretranum cum omni integritate sua ex nostro dono sub iure sancte ravennatis ecclesie donando et episcopum consecrando... cum omni integritate sua scilicet ecclesiis, capellis, casis, casalibus, curtibus, mansis, colonis, abbatiiis, callis, fundis seu terris, vineis, pratis, pascuis, etiam familiis utriusque sexus et cum omnibus ad ius notati episcopi legaliter pertinentibus ». L. AMADESI, *In antistitum Ravennatum chronotaxim*, vol. II, p. 294; H. RUBEL, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venezia 1589, p. 272.

(3) Archivio arcivescovile di Ravenna, perg. 2326 del 927 pubblicata dall'AMADESI (II, 246), perg. 2407 del 955, perg. 4486 del 972 pubblicata dal FANTUZZI (*Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, vol. IV, Venezia 1802-04, p. 179).

state precedute da quella di Carlo Magno del 787, colla quale sottoponeva agli arcivescovi di Ravenna « cuncta monasteria et plebes » del Montefeltro (4).

Nessun dubbio quindi possiamo avere a proposito della giurisdizione temporale e metropolitana degli arcivescovi di Ravenna sul Montefeltro, tuttavia è strano che non la troviamo più ricordata nelle successive conferme papali ed imperiali di Callisto II, Innocenzo II, Federico I e Ottone IV, salvo a vederla ricomparire nel privilegio di Federico II del 5 ottobre 1220 con la stessa formula adoperata da Ottone III (5). E in ogni modo non troviamo nessuna traccia dell'esercizio di quella giurisdizione, e quindi le relazioni fra gli arcivescovi e, in genere, della città di Ravenna col Montefeltro sono saltuarie, anche se in qualche caso intense. Dobbiamo arrivare fino al 21 maggio 1182 per trovare relazioni fra Ravenna e il Montefeltro, e cioè alla bolla di Lucio III, colla quale incaricava i vescovi del Montefeltro e di Faenza e il proposto del Montefeltro di indurre l'abate di S. Maria di Urano a prestare il prescritto giuramento di fedeltà all'arcivescovo ravennate (6).

In seguito i rapporti coi vescovi diventano abbastanza frequenti. Il 6 novembre 1217 Onorio III incarica il vescovo di Montefeltro di ammonire e costringere il comune di Cesena a liberare gli abitanti di Saliano ed altri castelli dipendenti dall'arcivescovo da ogni giuramento prestato al comune e da ogni obbligo da questo imposto (7).

Nel 1222 vi era una lite spinosissima, che durava da dodici anni fra i canonici di S. Maria in Porto e l'arcivescovo, a proposito della soggezione dei primi al secondo; lite che era già stata sottoposta al vescovo di Urbino; quindi dai canonici portata in appello al vescovo di Rimini, al priore di S. Maria di Reno, e al proposto di S. Giovanni in Monte di Bologna. Per troncare ulteriori dilazioni il 16 maggio 1222 Onorio III incarica Rolando vescovo del Montefeltro di intimare alle parti di inviare davanti alla sede apostolica procuratori muniti di tutti i privilegi e documenti, di cui le parti disponevano, affinchè la lite venisse decisa una buona volta. Il vescovo Rolando stabilisce come termini della presentazione il 14 giugno e il 24 agosto 1222. Guido camerario dell'arcivescovo presenta al pro-

(4) H. RUBEI, op. cit., p. 231.

(5) A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del conte Marco Fantuzzi*, vol. I, Ravenna 1869, p. 107.

(6) Arch. arciv. di Ravenna, perg. 7383.

(7) In questa questione cfr.: A. TORRE, *Le contese fra gli Arcivescovi di Ravenna e Cesena*, in « Studi Romagnoli », V (1954), p. 434.

posto della canonica la lettera con l'intimazione del vescovo (8).

Un'altra controversia viene affidata al vescovo del Montefeltro, insieme a quello di Fano, a proposito di una querela presentata al Papa dal comune di Cervia. Era questo comune soggetto alla giurisdizione dell'arcivescovo, ma non lasciava passare nessuna occasione per sottrarvisi, e fra comune e arcivescovo era in piedi una lite che da tempo si trascinava davanti a vari giudici, senza alcun risultato positivo (9). Ad un certo momento l'arcivescovo Simone perdette la pazienza e ricorse ad un atto di forza e cioè ad una spedizione militare nel territorio cerviese con la conseguente distruzione di vigne e di alberi. Il podestà di Cervia ricorse al Papa e questi il 13 dicembre 1223 affidò la controversia ai due vescovi citati (10).

Cinque mesi dopo vediamo ancora il vescovo di Montefeltro in moto per un'altra lite che interessa l'arcivescovo. Questa volta si tratta di un certo Albergello e di altri di Urbino e Pesaro che arrecano danni ai possessi dell'arcivescovo, cosicchè Onorio III il 15 maggio affida la controversia al vescovo suddetto (11).

In tutte queste controversie, di cui ignoriamo l'esito, non sappiamo quale sia stato il contegno del vescovo del Montefeltro, nè molto ci aiuta il sapere se l'essere la famiglia dei conti favorevole all'impero, sia stato un fattore favorevole o contrario all'arcivescovo, dato che anche questi, per lo meno in certi momenti, godette del favore imperiale. Tuttavia il fatto che Onorio III abbia ripetutamente incaricato quel vescovo di dirimere controversie dell'arcivescovo ci farebbe propendere a giudicarlo favorevole alla chiesa ravennate.

Se non che non lo fu in una occasione in cui il suo atteggiamento ci è noto. Si tratta di una lite fra l'arcivescovo ed un certo Rainerio della diocesi del Montefeltro, nella quale lite Rainerio aveva ottenuto da Onorio III lettere dirette al vescovo e contro l'arcivescovo. Quest'ultimo nel termine stabilito non si presentò e quindi il vescovo, per assicurare la conservazione delle cose in contesa, ne diede il possesso a Rainerio e respinse l'eccezione sollevata dall'ar-

(8) Arch. arciv. di Ravenna, perg. 3354. Il vescovo Rolando probabilmente apparteneva alla famiglia dei conti di Montefeltro: cfr.: G. FRANCESCHINI, *Notizie storico-genealogiche sui primi tre conti di Montefeltro*, in « Studi Romagnoli », III (1952), p. 410.

(9) In tutta questa controversia cfr.: A. TORRE, *Una controversia fra l'Arcivescovo di Ravenna e il comune di Cervia*, in « Annuario del R. Liceo Scientifico di Ravenna », Ravenna 1929, pp. 51-77.

(10) A. TARLAZZI, op. cit., vol. I, p. 126.

(11) *Ibid.*

civescovo. Quindi ora Gregorio IX scrive che vengano restituite le cose alla chiesa ravennate (12).

Le guerre di Romagna, che, secondo Dante, erano allo stato endemico, spesso si estendevano a tutte le città e signorie della regione, e quando scoppiava un conflitto fra due avversari subito il gioco delle alleanze lo estendeva agli altri. E così il 20 e 21 maggio 1230, d'ordine dell'imperatore, viene stipulata un'alleanza fra i comuni di Rimini, Forlì e Ravenna anche contro gli uomini del Montefeltro, alleanza ratificata da Ravenna il 23 maggio (13).

Intanto si ha un mutamento nella posizione dei conti del Montefeltro. In un primo tempo e cioè fino al 1240 circa, essi seguirono la parte imperiale, ma nel 1248 quando la fortuna di Federico II cominciò a declinare, un gruppo di grandi abbandonò l'imperatore e passò alla parte guelfa; il che portò anche ad una scissione nella casata dei Montefeltro e Taddeo, che prima per l'appartenenza alla parte imperiale era stato scomunicato e privato dei suoi feudi, ora passò alla parte della chiesa e il 6 gennaio 1249 Innocenzo IV lo prese sotto la protezione apostolica con le terre che gli ubbidivano nei comitati del Montefeltro e di Urbino (14).

Strettamente legati poi agli avvenimenti di Romagna e di Ravenna sono i conti di Montefeltro e i loro seguaci durante i turbolenti eventi che seguirono alla morte di Federico II. Per quanto il declino verificatosi nell'ultimo decennio della sua vita e in particolare la sua morte portasse anche alla rovina della sua parte, tuttavia alcuni suoi ostinati e più fortunati seguaci continuarono la resistenza e in qualche caso non senza successo, come avvenne, per esempio, ai conti Ruggero e Guido di Bagnacavallo, che nel 1249 ripresero Ravenna e la tennero saldamente. In ogni modo dopo la morte di Federico II il desiderio di por fine a quelle eterne contese era sentito da molti, e il compito di ristabilire la pace in Romagna venne affidato da Innocenzo IV a Filippo, eletto arcivescovo di Ravenna.

Questi doveva por termine alle « dissensiones et scandala » provocati da Federico II e far ritornare all'obbedienza della Chiesa tutti quelli che avevano seguito l'imperatore e qualora non avessero voluto obbedire e si fossero rifiutati di risarcire i danni apportati a quelli rimasti fedeli alla Chiesa, dovevano essere scomunicati e nessuno poteva comunicare con essi, nè ricevere le loro famiglie, ma

(12) Arch. arciv. di Ravenna, perg. 5292.

(13) L. TONINI, *Storia civile e sacra riminese*, III, Rimini 1862, pp. 470 sgg.

(14) G. FRANCESCHINI, *Un caduto del « sanguinoso mucchio »*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 47 sgg.

doveva cacciarle dalle loro terre e negare qualsiasi aiuto (15). Figurano fra i seguaci della parte imperiale in primo luogo Ugolino vescovo del Montefeltro, con tutti quelli che lo seguivano, e con lui Montefeltrano e Cavalcante suoi fratelli, i comuni di Montefeltro e Urbino, gli Omodei fuorusciti di Rimini, i fuorusciti di Cesena, Faenza, Bertinoro, quelli che sono in Ravenna e gli uomini di Castrocaro. Appartengono all'altra parte, cioè a quella della Chiesa, Taddeo conte del Montefeltro con quelli del Montefeltro e Urbino che stanno con lui e il comune di Rimini con tutta la parte dei Gambacerrì.

Il 18 gennaio 1252 il vescovo Ugolino, a nome suo e dei fratelli, degli uomini del Montefeltro che appartengono al suo partito, degli Omodei di Rimini e degli uomini di Urbino da una parte, Taddeo e i suoi seguaci, il comune e i Gambacerrì di Rimini dall'altra, in Perugia, alla presenza di molti testimoni, fra i quali Guido conte di Carpegna, compromettono in Filippo arcivescovo eletto di Ravenna per tutti i danni ed ingiurie arrecatisi reciprocamente (16). Quattro giorni dopo Passo di Torello e Senso del Gioco si rendono garanti presso Filippo dell'adempimento delle promesse fatte dal vescovo Ugolino, e, in caso contrario, e cioè di inadempienza del vescovo, essi fideiussori si obbligano a pagare una pena di mille marche d'argento. Anche a quest'atto è presente Guido, conte di Carpegna. La stessa garanzia prestano il giorno dopo Iacobello di donna Genebia, Ugocinello di domino Vinzolo, Grisolo di domino Ugolino (17).

L'11 febbraio Filippo fissa alle parti che si erano rimesse alla sua mediazione un termine di otto giorni per presentarsi davanti a lui a Fano (18).

Le cose però non dovettero andare troppo lisce, perchè la parte degli Omodei approva il compromesso fatto dal vescovo Ugolino soltanto due mesi dopo e cioè il 24 marzo 1252 (18), e solo il 31 marzo lo approvano diversi castellani del Montefeltro (20). Evidentemente da parte di questi ultimi e degli Omodei vi erano state delle resistenze.

---

(15) Sulle vicende di questa pace cfr.: A. TORRE, *La pace di Romagna del 1253*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Romagna », Nuova serie, vol. III (1953), pp. 163-180.

(16) Arch. arciv. di Ravenna, perg. 3059; regesto in FANTUZZI, op. cit., vol. II, p. 375, n. 95.

(17) *Ibid.*, perg. 3058.

(18) *Ibid.*, perg. 4234.

(19) *Ibid.*, perg. 5625.

(20) *Ibid.*, perg. 5644.

In ogni modo nelle vicende ricordate compaiono soltanto i partiti, che territorialmente gravitano intorno a Rimini, mentre gli altri non sono ricordati, e la pace con questi partiti venne stabilita entro l'anno, mentre per Ravenna tardò ancora.

Nel 1270 vediamo ancora ricomparire il vescovo Ugolino, il quale scrive all'arcivescovo Filippo scusandosi di non aver ancora consegnato a Guido di Carpegna il Castello di S. Marino, come gli era stato ordinato dall'arcivescovo. Dichiara che la ragione del ritardo era la malattia che lo aveva colpito e che « opprexum nos etiam adhuc tenet »; e si duole di tale ritardo e protesta che era sua ferma intenzione obbedire agli ordini ricevuti, nonostante vi sia stato chi ha sostenuto il contrario presso l'arcivescovo. Poichè comincia a guarire dall'infermità promette di consegnare personalmente a Guido il castello entro la prossima settimana, e la promessa l'aveva già fatta anche a Rainerio di Carpegna. Tuttavia non sembra che l'indugio fosse dovuto soltanto all'infermità, poichè Rainerio non aveva mancato di sottolineare che egli, i suoi parenti ed amici avrebbero mosso contro il vescovo (21).

Strettamente legate alla storia di Ravenna sono poi le imprese del famoso Guido da Montefeltro. Nel 1275 dopo la vittoria riportata al ponte di S. Procolo egli poté facilmente affermare la sua potenza in Romagna e, fra l'altro, il 2 luglio si impadroniva di Cervia, che coi proventi delle sue saline poteva contribuire moltissimo al mantenimento dell'esercito (22). Quanto tempo Cervia sia rimasta in mano a Guido non sappiamo, e non sappiamo nemmeno quali siano state le reazioni del comune e dell'arcivescovo di Ravenna. Il fatto si è che nel gennaio del 1276 si ricorre ancora una volta all'arcivescovo di Ravenna, Bonifacio Fieschi, da poco eletto, per ristabilire la pace in Romagna. Da quello che sappiamo questa volta non si tratta di un incarico dato dal pontefice, ma di una decisione spontanea delle parti in contesa. Il 14 gennaio 1276 il consiglio generale del comune di Rimini nomina suo procuratore Berlingerio degli Amorososi a comparire davanti all'arcivescovo e compromettere in lui la pace da farsi fra le due fazioni in contesa, ossia da una parte il comune di Rimini, Malatesta da Verrucchio e suo figlio Paolo, Malatesta del Montefeltro, i signori di Piega e gli esuli di S. Marino, di S. Agata,

(21) *Ibid.*, perg. 2627.

(22) *Annales forolivienses*, in *R.I.S.*, vol. XXII, col. 138 B; P. CANTINELLI, *Chronicon*, in *R.I.S.*, II ed., vol. XXVIII, p. 17; L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, a cura di G. Carducci, etc., Bologna 1877, p. 47.

Cesena, Cervia, Forlimpopoli, Faenza, Meldola, Castelnuovo, Bertinoro, e dall'altra i comuni di Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Faenza, Cervia, Bertinoro, Guido da Montefeltro, Giovanni del fu Lamberto Malatesta, i comuni di S. Marino e S. Agata, gli esuli di Rimini e Onesto e altri esuli di Ravenna (23). Lo stesso compromesso fa il 27 gennaio il comune di Ravenna (24).

Come siano finite le cose non sappiamo; in ogni modo se accordo ci fu, non dovette durare molto, poichè nel 1277 Guido molestava ancora Ravenna (25). Mentre Guido è contro la chiesa, Taddeo invece aderisce alla parte dell'arcivescovo al quale rimette il 28 aprile 1280 la lite con Costanza del fu domino Accone ravennate, lite sorta in occasione del fidanzamento fra il figlio di Corrado e la detta Costanza e delle promesse fatte dal padre di quest'ultima, le cui parti erano state prese da Guido da Polenta. Anche per quest'ultimo Taddeo si rimette all'arbitrato dell'arcivescovo (26). Il compromesso fatto da Taddeo venne confermato da Corrado il 19 maggio 1280 (27).

In seguito alla morte di Nicolò III venne rotta la tregua di Romagna e a capo delle due parti furono i due conti del Montefeltro: Guido dei Ghibellini, Taddeo delle truppe pontificie. Inoltre Taddeo mostrò ancora il suo attaccamento all'arcivescovo di Ravenna, nominandolo il 27 giugno 1281 suo esecutore testamentario (28). Con la morte di Taddeo nel « sanguinoso mucchio » (1° maggio 1282) i rapporti dei conti di Montefeltro sono assorbiti in quelli più generali con la Romagna e coi governatori pontifici e quindi cessano quelli diretti con Ravenna e coi suoi arcivescovi.

(23) H. RUBEI, op. cit., pp. 450 sgg.; A. TARLAZZI, op. cit., vol. I, pp. 301 sgg.

(24) A. TARLAZZI, op. cit., vol. I, p. 303.

(25) M. FANTUZZI, op. cit., vol. III, p. 334.

(27) H. RUBEI, op. cit., p. 458; A. TARLAZZI, op. cit., vol. I, p. 352.

(28) G. FRANCESCHINI, *Un caduto*, cit., pp. 47 sgg. Una copia con qualche lacuna trovasi anche in Arch. arciv. di Ravenna, perg. 5592.